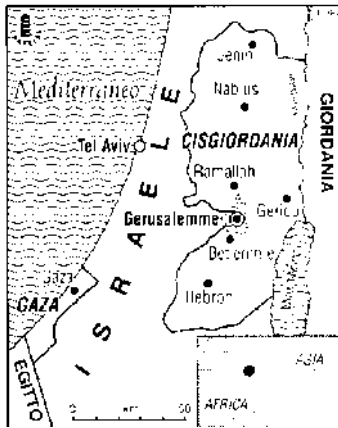


## LA PACE IN BILICO

■ Hebron, ore 9.45. Il soldato Noam Friedman, 19 anni, occhiali da sole e il tradizionale copricapo ebraico sotto l'elmetto, si apposta nei pressi di una postazione dell'esercito situata in una piazzetta lungo la linea che separa l'antico quartiere ebraico da quello arabo. Con calma, imbraccia il fucile automatico di ordinanza, un M16 a canna lunga, inserisce il caricatore e comincia a sparare a raffica sulla folla del prospiciente mercatino arabo, come se vi fossero tanti birilli da abbattere. «Ho sentito gli spari e ho cominciato a correre verso di lui. Urlava mentre sparava, fermo mentre colpiva», racconta il sottotenente Avi Buskila, comandante della postazione, che ha disarmato Friedman saltandogli addosso, prima che il giovane soldato potesse mettere un secondo caricatore nel suo «M-16» e avvicinarsi al mercato ortofruttilico. Altri militari sono subito corsi in aiuto del sottotenente Buskila. «Non sparate su di me!», implora l'attentatore.

Friedman viene subito disarmato e trascinato prima in un luogo riparato per evitare il linciaggio da parte dei palestinesi presenti e poi caricato in stato d'arresto su un gipponne dell'esercito che si è allontanato a gran velocità. Nel frattempo i feriti vengono sollevati a braccia da altri palestinesi e portati di corsa al vicino ospedale cittadino. Il bilancio è di 11 feriti, uno dei quali in fin di vita. «Volevo impedire l'accordo su Hebron», confessa il soldato. Violenza chiama violenza: passano poche ore dalla tentata strage che da Amman, un portavoce di «Hamas» promette ven-

detta. La radio dei coloni, «Canale Sette», prende le distanze, i leader ultranazionalisti si affannano a spiegare che quel ragazzo soffriva di disturbi psichici e aveva già dato segni di instabilità mentale». Ma l'asserito squilibrio mentale di Noam Friedman appare, anche agli occhi di molti israeliani, una spiegazione troppo comoda. Che non convince. Altro che gesto di un «folle isolato»: «L'attentato è stato grave e, secondo la mia opinione, è stato premeditato», afferma il generale Uzi Dayan, responsabile delle truppe di stanza in Cisgiordania. Il generale spiega che Friedman - ex seminarista di un collegio rabbinico ora soldato con funzioni amministrative, che vive con la famiglia nell'insediamento cisiordiano di Maale Adumin - era giunto a Hebron l'altro ieri sera per una ricognizione sul terreno, già pronto per entrare in azione. Un comportamento poco consono ad uno «squilibrato». Le autorità militari hanno aperto un'inchiesta volta anche a stabilire per quale ragione una «persona nelle sue condizioni» sia stata armata e abbia avuto un fucile. Intanto lui, Noam Friedman, a chi lo interroga ripete ossessivamente: «Volevo ritardare l'intesa su Hebron». «Ritardare» seminando morte e terrore. Centinaia di palestinesi si riuniscono nella piazza del mercato: ben presto scoppiano i primi incidenti. Decine di giovani cominciano a scagliare pietre contro soldati e automobili israeliane. I militari sparano gas lacrimogeni e pallottole di gom-



Noam Friedman, il soldato di leva che ha sparato sulla folla nel mercato di Hebron  
A. Amsinck/Ap



# Fuoco sulla folla a Hebron

## Militare israeliano colpisce 11 palestinesi

Voleva compiere una strage per sabotare gli accordi su Hebron. Noam Friedman, soldato israeliano diciannovenne, fanatico oltranzista, ha aperto ieri mattina il fuoco contro i palestinesi che stazionavano nel mercato ortofruttilico di Hebron. Il bilancio è di 11 feriti, uno dei quali in fin di vita. Altri soldati hanno bloccato l'attentatore. La condanna del premier Netanyahu. Clinton telefona ad Arafat per esprimergli sostegno e solidarietà. Oggi l'incontro decisivo.

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ma. Gli incidenti si estendono all'esterno dell'ospedale in cui sono ricoverati i feriti. Per prevenire il peggio, le autorità israeliane nel pomeriggio impongono il coprifuoco su tutta la città, ordinando anche ai coloni del quartiere ebraico di non uscire dalle case.

Da Gerusalemme, il premier israeliano Benjamin Netanyahu telefona al presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat per esprimergli direttamente la sua condanna per quello che definisce un «atto

criminale», assicurandolo che non ostacolerà la conclusione dell'accordo su Hebron. «Nessun crimine o atto di violenza si trapperà al nostro impegno per completare l'intesa», ribadisce più tardi davanti ai giornalisti. Analogo concetto viene espresso dall'inviato statunitense Dennis Ross: «Non possiamo consentire a coloro che usano la violenza - dichiara - di essere arbitri del futuro». Dal suo quartier generale di Gaza, Arafat reagisce con collera alla notizia dell'attentato di Hebron. Ma poi

telefona subito al colonnello Jibril Rajub - responsabile della sicurezza preventiva in Cisgiordania - per ordinarli di mantenere la calma assoluta a Hebron. La seconda telefonata è per Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi: Arafat gli ordina di non presentarsi al colloquio in programma nella giornata con gli israeliani. Ma in serata incarica il numero due dell'Anp, Abu Mazen, di incontrare il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai. In nottata o al massimo oggi, infine, Arafat dovrebbe incontrare Netanyahu, annuncia la radio militare israeliana. Nelle reazioni all'attentato emerge un unico filo-conduttore: la preoccupazione di impedire che il terrorista ebreo riesca nel suo intento di bloccare i negoziati di Hebron. Bisogna concludere in fretta, senza ulteriori concessioni ai coloni oltranzisti. «Perché ciò che è accaduto - sottolinea Saeb Erekat - dimostra che sono i palestinesi di Hebron e non i coloni ebrei a doversi preoccupare della propria sicurezza».



### Botta e risposta con l'attentatore

Breve botta e risposta tra un reporter della Tv israeliana e l'attentatore: «Chi ti ha dato l'arma?», gli chiede: «L'esercito», risponde Friedman mentre è già a bordo del furgone della polizia; «Chi ti ha detto di fare quello che hai fatto?»: «Nessuno»; «Pensi di aver fatto un torto al tuo Paese?»: «No, al contrario, ho agito per il suo bene»; «Ma perché l'hai fatto?»: «Hebron è nostra da sempre e lo sarà per sempre»; «Credi di essere normale?»: «Assolutamente sì»; «Ma hai sparato contro degli innocenti?»: «Non si tratta di innocenti ma di nemici d'Israele». Interrogato più tardi, Friedman ha ribadito di non essere pentito del suo gesto.

### Nella città risiedono 473 ebrei

L'ultima stima ufficiale fissa a 473 il numero dei coloni che vivono nel quartiere ebraico di Hebron. In maggioranza provengono dagli Stati Uniti e sono animati dalla convinzione di rappresentare la testimonianza vivente dell'ebraicità della Città dei Patriarchi. Poco importa per i fedeli di «Eretz Israel» che Hebron sia popolata da 120mila palestinesi: ciò che conta, ripetono, è difendere con ogni mezzo questo pezzo sacro di Giudea e Samaria, i nomi biblici della Cisgiordania. La loro difesa impegna quotidianamente centinaia di soldati israeliani e produce costi esorbitanti, aveva denunciato l'ex primo ministro Shimon Peres. Ma i 473 sono sempre là.

### Mille rinvii Ora l'accordo è in dirittura d'arrivo

Secondo quanto sancito dagli accordi di Oslo, il ridispiegamento delle truppe israeliane a Hebron avrebbe dovuto iniziare nel marzo scorso e concludersi in poche settimane. Le

stragi compiute da «Hamas» in territorio ebraico, costrinsero l'allora premier Shimon Peres a rinviare l'applicazione dell'intesa. La vittoria elettorale del 29 maggio della destra israeliana sembrava aver rimesso tutto in discussione. Ora, invece, l'accordo sul ritiro dell'esercito con la stella di Davide sembra essere in dirittura d'arrivo. E gli integralisti ebrei ricominciano a sparare. Confidando in un'analogha reazione degli integralisti palestinesi di «Hamas» e della «Jihad».

### Tre anni fa il massacro di Goldstein

È il 25 febbraio del 1994, quando un medico-colono di Kiryat Arba, Baruch Goldstein, travestito da soldato si avvicina alla Tomba dei Patriarchi a Hebron. Imbraccia una mitragliatrice «Uzi». I militari di guardia al luogo sacro per ebrei e musulmani lo lasciano passare, senza fare domande. È un venerdì di preghiera per i musulmani. Goldstein entra nella moschea e apre il fuoco contro una folla inerme. Prima di essere ucciso dalla gente inferocita, il colono massacrò trenta palestinesi. Per protesta, l'Olp e i Paesi arabi interrompono i negoziati di pace. Mentre l'intera comunità internazionale condanna la strage, l'estrema destra ebraica inneggia al «sacrificio» di Goldstein, «re d'Israele».

### L'INTERVISTA

Parla Shulamit Aloni, leader del Meretz, la sinistra israeliana

## «Non chiamateli pazzi, sono killer»

■ «Qualche giorno fa un gruppo di rabbini oltranzisti avevano vietato ai soldati di cedere anche un solo palmo della Terra d'Israele. Era un esplicito incitamento alla ribellione. Oggi (ieri per chi legge, ndr.) un fanatico estremista in divisa ha eseguito gli ordini, sparando su una folla inerme, cercando la strage. Ora dicono che è un pazzo, un isolato, come dicevano di Yigal Amir, l'assassino di Rabin. Resta da spiegare come l'esercito abbia permesso a un «pazzo» di girare armato. La verità è che non potrà esserci mai una pace giusta e stabile in questa terra se non si porrà fine alla politica degli insediamenti e se non verranno messi fuorilegge i gruppi dell'estrema destra. La voce di Shulamit Aloni - ex ministra nel governo Rabin e poi in quello Peres e leader storica del Meretz, la sinistra laica israeliana - è incrinata dalla rabbia e dall'indignazione per il sanguinoso attentato di Hebron. Da sempre nel mirino degli ultranazionalisti ebrei, che l'hanno anche minacciata di morte, Shulamit

«La destra oggi al governo in Israele ha per troppo tempo offerto giustificazioni e coperture all'oltranzismo ebraico. Yigal Amir e Noam Friedman non sono dei «pazzi isolati» ma i figli di questa Israele dell'odio e del fanatismo». A sostenerlo è Shulamit Aloni, ex ministra nei governi Rabin e Peres, leader storica del Meretz, la sinistra laica israeliana. «Chiudere subito l'accordo su Hebron, prima che l'intera Cisgiordania torni ad esplodere».

Aloni denuncia le gravi responsabilità dell'attuale governo di destra: «In questo governo - dice - sono presenti personaggi strettamente legati al movimento dei coloni. Ne rappresentano la sponda istituzionale e i garanti della loro impunità. Occorre spezzare questo intreccio di interessi politici e di fanatismo ideologico se si vuole salvare ciò che resta del processo di pace. E occorre chiudere subito, senza ulteriori ritardi, l'accordo sul ridispiegamento del nostro esercito, prima che Hebron e l'intera

Cisgiordania tornino a esplodere». **Quale significato politico ha l'attentato di Hebron?**

Non occorre sforzarsi nel fare congetture. È sufficiente prestare fede alla confessione del soldato-attentatore: sparando a quella folla inerme intendeva sabotare il negoziato su Hebron. L'estrema destra ha scelto da tempo di fare politica con le armi, con il terrore. Lo ha fatto uccidendo Yitzhak Rabin, determinando così il corso politico d'Israele, ed è tornata a farlo oggi, colpendo premeditata-

mente a Hebron in un momento decisivo della trattativa israelo-palestinese. Costoro agiscono come gli integralisti palestinesi di «Hamas», con la stessa feroce determinazione e con lo stesso obiettivo: affossare il dialogo, seminando morte. Israeliani e palestinesi hanno già pagato un altissimo prezzo, politico, economico e in vite umane, per il mantenimento a Hebron di 470 coloni. La loro presenza è fonte di perenne tensione. Per questo andrebbero evacuati. Non sono loro a garantire il libero accesso nei luoghi di culto di Hebron agli ebrei. Semmai ne rappresentano il più serio ostacolo.

**La radio dei coloni, «Canale Sette», e i leader ultranazionalisti hanno preso le distanze da questa azione criminale**

Troppo facile, troppo comodo. Questi signori sono gli stessi che in queste settimane hanno a più riprese tacciato di tradimento perfino Netanyahu, gli stessi che hanno minacciato apertamente la rivolta armata se i soldati si ritireranno da Hebron.

Costoro erano in prima fila nelle manifestazioni in cui si prometteva la morte a Rabin, gli stessi che hanno giustificato il suo assassinio, che hanno raccolto i fondi per la difesa di Amir. Come prova ci sono le registrazioni delle trasmissioni di «Canale Sette», le affermazioni dei falchi del Likud e della destra nazional-religiosa. Quelli che incitano alla rivolta armata sono gli stessi che esaltano la strage compiuta da Baruch Goldstein, colono di Kiryat Arba, alla Tomba dei Patriarchi (febbraio '94, ndr.). Questi fanatici sanguinari hanno consacrato un assassinio, Goldstein, a «re d'Israele», facendo della sua tomba meta di pellegrinaggio. Il tutto alla luce del sole, con tanto di presenza nella loro roccaforte di ministri dell'attuale governo, a partire da Ariel Sharon. Netanyahu sa tutto questo ed è perfettamente a conoscenza della pericolosità di questi gruppi paramilitari. Lo sa perché a dirglielo sono diversi rapporti dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano, ndr.) nei quali

si mettono in evidenza i piani terroristici dell'estrema destra ebraica e si mette in guardia il governo sulle conseguenze esplosive della politica degli insediamenti.

**Ma allora perché Netanyahu non interviene?**

Perché il potere di ricatto di questa agguerrita minoranza sull'attuale governo di destra è molto forte. Nelle colonie di Gaza e della Cisgiordania Netanyahu ha ottenuto oltre l'81% dei voti, il 90% nelle città degli ultratortodossi: e ha ottenuto questo plebiscito esaltando gli ideali della «Grande Israele», promettendo agevolazioni economiche e sgravi fiscali per gli insediamenti. Ora i coloni sono passati all'incasso. Costoro agiscono come una vera e propria lobby: all'interno dell'esecutivo possono contare sul sostegno di almeno sei ministri, analoghe coperture godono tra i rabbini e i gradi intermedi dell'esercito, oltre che in settori importanti della comunità ebraica americana. Per questo è difficile debellarli. Perché non sono solo «un

gruppo di pazzi». Il fatto è che questi pericolosi integralisti portano all'estrema conseguenza un'ideologia comune alla destra ebraica: Baruch Goldstein, Yigal Amir, Noam Friedman sono figli dell'Israele del fanatismo e della diffidenza, l'Israele dell'arroganza nazionalista che rifiuta di considerarsi un Paese normale in nome di una concezione messianica della propria identità. I coloni oltranzisti rappresentano una minaccia permanente per la pace israelo-palestinese, lo rappresentano da tempo, ma per Benjamin Netanyahu costoro restano gli «eroi d'Israele». Colpire con decisione i gruppi paramilitari dell'estrema destra, metterli fuorilegge, è qualcosa che sarebbe dovuto accadere da tempo. Ma anche l'attuazione di questa misura non servirebbe a niente se, al contempo, la destra al governo non rimette in discussione i presupposti ideologici che la legano all'ultranazionalismo ebraico. Ma dubito che Benjamin Netanyahu avrà questo coraggio. □ U.D.G.